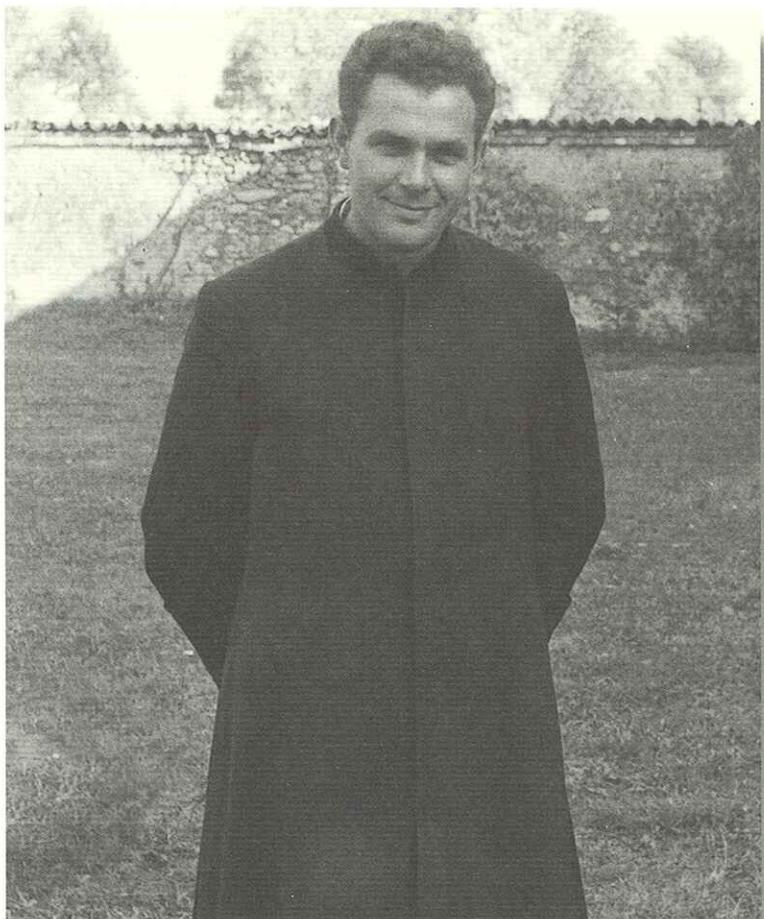




Comune di Verrone

Assessorato alla Cultura

DON ALESSANDRO MARGARA POESIE



A cura del Prof. Pierangelo Ramella

Con il commento di Silvia Nuccio

2001

Comune di Verrone



Assessorato alla Cultura

DON ALESSANDRO MARGARA
POESIE

A cura del Prof. Pierangelo Ramella

Con il commento di Silvia Nuccio

2001

PRESENTAZIONE

Non è stato facile per l'Amministrazione Comunale di Verrone pubblicare le poesie di Don Alessandro Margara perché i temi in esse contenuti possono a prima vista apparire così lontani, sia "dall'essere sacerdote", sia dal ricordo che di Don Sandro hanno le persone che lo conobbero.

Non sembri irriverente, ma dopo una prima lettura ed in mancanza di un'analisi profonda, si potrebbe addirittura ipotizzare l'assenza di qualsiasi collegamento fra il sacerdote vissuto a Verrone fra il 1962 e il 1965 e le parole contenute nei fogli dattiloscritti con correzioni autografe avuti in dono dalla cognata Signora Vanda Fossato in Margara.

Pur essendo finalità primaria di questa raccolta la valorizzazione di un poeta locale, pubblicando una produzione di indubbio valore letterario e finora rimasta sconosciuta, sarebbe assolutamente indelicato e quasi offensivo nei confronti di Don Sandro scindere l'opera del poeta dalla Sua dimensione di sacerdote.

Di Don Sandro sacerdote abbiamo il ricordo personale o tramandato di una persona che viveva in mezzo alla gente i problemi della gente: sapeva gioire, soffrire, piangere nella partecipazione del dolore e nello stesso tempo confortare le persone con cui condivideva la sua vita.

Perché allora una vena poetica con toni così angosciati e una sofferenza così lacerante che sembra ignorare ogni sollievo?

Da profani e non addetti ai lavori possiamo appellarcia alla spiegazione della sofferenza insita "nell'essere sacerdote": come disse la madre di Don Bosco al figliolo novello sacerdote: "Quando comincerai a dir Messa, comincerai anche a patire".

Un altro elemento a sostegno potrebbe senz'altro essere il vaticinio di morte prematura ricevuto da Padre Pio da Pietrelcina e che lo accompagnerà nella sua breve vita.

Eppure emerge e ben chiaro il contrasto fra contenuti delle sue poesie ed il messaggio di speranza cristiana nel frammento del Suo diario che fu pubblicato sulla Sua immagine ricordo distribuita alle famiglie di Verrone dopo la Sua morte.

In esso fa riferimento al "Grande Dopo" della fede cristiana in cui si raccoglieranno i frutti della terrena sofferenza, vista come salvifica: per questo forse, in una poesia il dolore, riferito alla Sua persona, viene definito "bell'angelo biondo", ma quale dolore? Quello per le piccole miserie umane e per i peccati di tutti i giorni o per grandi colpe e sofferenze?

In epoca in cui gli uomini hanno la tendenza a trovare giustificazioni per assolversi anche dai delitti più gravi, un sacerdote che senta un peso così devastante per le manchevolezze proprie ed altrui è forse la più bella lezione di morale e di dottrina cristiana che possa venirci: tutti gli uomini devono tendere al miglior cammino, i cristiani alla santità anche se la perfezione non è di questa terra e, a noi sembra, solo pochi uomini, pur peccando, sono divenuti santi.

Non è però compito nostro dare spiegazioni sulla comprensione dei testi delle poesie: il nostro intento è unicamente quello di suscitare nell'animo del lettore un moto di ammirazione, emozione e riflessione tramite la lettura di queste poesie, specchio dell'anima di un sacerdote la cui morte prematura ha impedito di svelare pienamente il motivo della Sua sofferenza.

Novembre 2001

Il Sindaco
Marco Turotti